

Anche il presidente del Consiglio non sarebbe contrario al presidente della Vigilanza

Ma fa sapere che fra dieci giorni tirerà fuori un consiglio dal cilindro. I Ds esigono chiarezza

# Rai nel caos, i giornalisti scioperano

Stop il 4 giugno. Monorchio si fa da parte. La segreteria Ds chiede un vertice con Prodi  
Messaggio al governo: torni la legalità. La candidatura Petruccioli alla presidenza resta in piedi

di Natalia Lombardo / Roma

**RAI? NO GRAZIE** L'inconsapevole protagonista del blitz berlusconiano, Andrea Monorchio, ha ritirato la sua disponibilità a ogni incarico nella tv pubblica. Sciopero dei giornalisti Rai sabato, contro lo sfascio. E Mediaset trattiene Claudio Bisio per due anni.

Da «civil servant al servizio della Repubblica» da 48 anni, scrive in una nota l'ex Ragioniere generale dello Stato, «ho ritenuto di non poter opporre un no alle improvvisate, cortesi e intense pressioni dei vertici istituzionali del governo» sulla proposta del Tesoro come presidente Rai. Quanto alla condivisione della sua nomina (l'Udc Tabacchi butta là un «qualcuno deve avergli raccontato delle balle» sulle garanzie), Monorchio spiega di aver ritenuto «in buona fede, che esistesse anche il consenso dell'opposizione». Non ho mai «avuto particolari aspirazioni verso la presidenza Rai», prosegue; non si sente «offeso» dalla vicenda, ma nota come la «complicatazza e i ritardi della politica» a volte possano ingenerare «spiacevoli rappresentazioni». Quindi, conclude Monorchio, «declino con fermezza qualsiasi tipo di ulteriore disponibilità per incarichi Rai». E rinuncia alla nomina come consigliere.

La segreteria Ds ieri si è riunita a Via Nazionale e in documento chiede «al governo un atto di responsabilità», e con «urgenza», una riunione «di tutti i partiti dell'Unione con Romano Prodi per affrontare con la massima trasparenza e il massimo senso di responsabilità la questione del presidente Rai. «Non si tratta di inciuci», chiarisce Rognoni, ma di rispettare «la legge» che prevede il voto condiviso sul presidente. E se la Cdl accetta l'accordo anche sul direttore generale, ciò «può mantenerlo per un triennio», se ci sono forzature «ci sentiamo liberi di cambiarlo in caso di vittoria del centrosinistra». Ricominciamo da capo, chiede la Quercia, e «gridiamo la delega a Prodi» per un confronto con governo e maggioranza su un nome «che vada bene a tutti». E il cerchio, per Ds e Margherita, si può chiudere di nuovo su Claudio Petruccioli, che raccoglie consensi anche a destra (Briguglio, di An, solidarizza con lui per il titolo del *manifesto*).

A rilanciarlo per la presidenza di Viale Mazzini è il ds Violante: «La sua candidatura non è mai stata avanzata formalmente e quindi può benissimo essere riproposta»; e il centrosinistra «com'era d'accordo prima lo è adesso». Gentiloni (Margherita) chiede che «si applichi la legge» e, in fretta, e trova «positivo» l'appoggio del centrosinistra su Petruccioli, anche se nota qualcosa l'ha detto «un po' col senno di poi», dopo la contromossa del premier per bruciare il nome del presidente della Vigilanza. Berlusconi ferma la partita, lancia apprezzamenti su Petruccioli ma, dicono i suoi, «tra dieci giorni potrebbe tirar fuori ancora un altro coniglio dal cilindro...». Un'altra mossa come quella di martedì, che a destra viene chiamata un atto «di isteria», se pur ragionata per spaccare l'Unione? In realtà ha spaccato la Cdl (Matteoli di An critica i «scioocchi» franchi tiratori). Dopo la «giornata sudamericana», come la chiama Gentiloni, il momento è delicato. Dalla Cdl trapela da tre giorni, rafforzata dal vuoto nel Cda lasciato da Mon-

orchio, l'idea di confermare Francesco Alberoni che, in quanto consigliere anziano, potrebbe svolgere le funzioni di presidente Rai così come ha fatto per un anno. Ipotesi stigmatizzata dalla segreteria Ds come ritorno alla «illegalità». Ma sembra partita la caccia al consigliere «più» anziano. Di Curzi, che si sta dando da fare e ha già incontrato il Dg Cattaneo, il quale resta dov'è in attesa del ricambio (cala la possibilità che resti). Nell'assurda caccia anagrafica finisce sotto mira anche Antonio Macca-

nico. Con la Rai nel caos, l'assemblea dei comitati di redazione ha indetto uno sciopero audio-video dei giornalisti per sabato 4: «Non ci faremo affossare», afferma l'Usigrai in un comunicato. E ai telespettatori sarà spiegato che «non abbiamo altro mezzo per condividere la rabbia e lo sconcerto per come il servizio pubblico venga ancora umiliato», senza governo, e «spogliato del 70% degli utili», e senza i Mondiali.



Sandro Curzi Foto di Claudio Onorati/Ansa

## Giornalisti in sciopero il 17 giugno

**I GIORNALISTI** dei quotidiani, periodici, agenzie di stampa, uffici stampa pubblici e privati - scioperano il 17 giugno, dunque i giornali non saranno in edicola il 18. È il primo di sette giorni di sciopero decisi dopo la rottura delle trattative con la Federazione gli editori sul contratto. La decisione è stata presa ieri dalla giunta dell'Fn-si insieme alle associazioni regionali. L'Fn-si ricorda che «i giornalisti delle emittenti radiotelevisive pubbliche e private, nazionali e locali si asterranno dal lavoro nella giornata di sabato 18 giugno prossimo. I giornalisti che lavorano nelle testate on line e nei notiziari trasmessi attraverso i nuovi mezzi (sms, mms, etc.) sciopereranno il giorno venerdì 17 giugno, in concomitanza con i quotidiani e con le agenzie di stampa. I giornalisti, infine, delle testate free-press, che abitualmente non escono il sabato, si asterranno dal lavoro giovedì 16 giugno per impedire l'uscita di venerdì 17 giugno».

## L'INTERVISTA CARLO ROGNONI consigliere del Cda Rai

### «Sul presidente devono accordarsi con noi. Sul dg poi si vedrà»

di Simone Collini / Roma

Spiega Carlo Rognoni che il presidente del Cda Rai può essere nominato solo sulla base di «un rapporto chiaro e corretto tra maggioranza e opposizione». Non si tratta di «inciuci», puntualizza il consigliere d'amministrazione di viale Mazzini, ma di rispetto della legge: «La Gasparri stabilisce che sono necessari i due terzi dei voti del consiglio per la nomina. Che almeno rispettino le loro leggi». La candidatura di Claudio Petruccioli, dice anche il parlamentare diessino, è tutt'altro che storia passata. Per più di un motivo.

**Monorchio presentato al posto di Petruccioli, poi la sua bocciatura in Vigilanza e poi le dimissioni. Onorevole**

#### Rognoni, ci saranno altre sorprese?

«Mi auguro che ora, in modo responsabile e trasparente, riprenda il confronto nell'interesse di un'azienda che ha bisogno di stabilità».

#### Sul nome di Monorchio non c'è stato confronto?

«Non ci è stata fatta neanche una telefonata. E, d'altro canto, neanche i membri della maggioranza sapevano, tanto che per dispetto hanno votato contro».

#### Monorchio, dimettendosi, ha detto ben altro.

«Purtroppo, sembra di capire che gli abbiamo raccontato una frottola».

#### Ora i Ds chiedono un vertice dell'Unione con Prodi per affrontare la questione.

**Qual è l'obiettivo?**  
«Arrivare a una posizione unitaria, come siamo stati unitari nel rispondere a quella che in sé poteva essere una buona proposta, ma che per come ci è stata presentata aveva

tutti i crismi della provocazione».

#### Intanto il Cda di cui lei fa parte si è già riunito, pur non essendo al completo.

«Per questo è urgente nominare il presidente, perché altrimenti rischiamo di essere un Cda che dal punto di vista del codice civile può essere funzionante, ma dal punto di vista politico non è legittimato. E per questo proponiamo alla maggioranza di lasciare stare le convocazioni, di entrare nel merito».

#### L'accordo, secondo lei, deve riguardare soltanto il presidente o anche il direttore generale?

«Noi abbiamo fatto unitariamente una proposta che aveva un senso politico molto forte: c'è un Cda che deve durare tre anni, e che quindi deve andare oltre questa legislatura; essendo un'ipotesi realistica che noi vinciamo le elezioni, chiediamo di concordare non solo il presidente ma anche il direttore generale, in modo da garantire un governo all'altezza per tre anni».

#### La risposta che avete ottenuto?

«Ci hanno detto di no. Ma a questo punto, devono rispettare la legge, secondo la quale il presidente deve essere votato con due terzi dei consensi. Quindi, su questo un accordo è necessario».

#### Petruccioli è ancora in corsa?

«Se la candidatura di Petruccioli fosse stata davvero avanzata dal governo, oggi avremmo un Cda al completo e operativo. Il governo sa che se segue questa strada ci trova pienamente consenzienti».

#### Sciogliendo la nomina del presidente da quella del direttore generale c'è il rischio, sottolineato a più riprese da Prodi, che poi quest'ultimo venga scelto in perfetta solitudine dal governo.

«Ma questo è un rischio che c'è comunque. L'alternativa qual è? Di non dare un presidente alla Rai, un'operazione demenziale. Perché potrebbero presentare un candidato

presidente più anziano di Curzi, che magari viene bocciato, ma poi essendo il più anziano diventerebbe il presidente di turno. Una situazione di chiara anomalia per un Cda politicamente non legittimato. Si può rischiare di affrontare dieci mesi di campagna elettorale in queste condizioni?».

#### Quindi non rimane che rassegnarsi a un direttore generale di nomina governativa?

«Per legge è approvato dal Tesoro, ma il nome viene fatto dal consiglio. È chiaro che ci sono tutte le condizioni perché il governo cerchi di blindare i suoi consiglieri, però è anche vero che queste sono persone ognuna responsabile, con capacità professionali indiscusse e in grado di decidere insieme agli altri qual è la soluzione migliore per l'azienda».

#### In parole povere?

«Non do affatto per scontato che venga nominata una persona indicata da Berlusconi».

## Curzi: vogliono imballare l'azienda, così Mediaset ci mangia addosso

Il presidente Rai pro tempore ha visto Cattaneo. «Attenzione il vecchio consiglio ha ipotecato la programmazione, roba a senso unico»

di Enrico Fierro / Roma

**«FOLKLORE, solo pessimo folklore. I giornali stanno trasformando una questione dannatamente seria in una sorta di reality-show con contorno di nomination**

e pettegolezzi sul chi ha fregato chi. E invece qui è in gioco il destino di un pezzo importante della democrazia italiana». Sandro Curzi è nella mitica stanza al settimo piano di viale Mazzini, uno dei luoghi del potere italiano: la stanza del Presidente della Rai. Da ventiquattr'ore la poltrona che la prima volta fu occupata da Carlo Arturo Jemolo (1945-1946) e l'ultima da Lucia Annunziata (13 marzo 2003- 4 maggio 2004), è la sua. Presidente in quanto consigliere anziano. Presidente *pro tempore*. Ma com-

battente. E preoccupatissimo. Come mai, assicura chi lo conosce bene, si è visto prima. «Il compagno scomodo», il vecchio Kojak, sta passando ore d'inferno. Si contorce sul vecchio rovello che da sempre affligge i comunisti: chi c'è dietro, e soprattutto cosa c'è dietro. Già, cosa nasconde il siluramento di due «nomi di assoluto valore come Claudio Petruccioli e Andrea Monorchio, un *civil servant*, una risorsa preziosa della Repubblica»? Curzi si fa la domanda e si dà anche la risposta:

#### «Per me il caso

Meocci è un discorso chiuso». Il 25 giugno si deciderà la pubblicità

«E' una operazione molto strana, solo il risultato finale è chiaro: vogliono imballare la Rai. Qui basta perdere qualche punto di share e la frittata è fatta».

Grande azienda, enorme polmone informativo del Paese, che ora barcolla come un cavallo dopato. Non ha un presidente da quattordici mesi, ha un direttore generale, Flavio Cattaneo, in uscita e uno in entrata, Alfredo Meocci. Che Curzi liquida con una battuta secca: «Per me il caso Meocci è un discorso chiuso». Una azienda con un Cda in carica ma incompleto, mentre il vecchio consiglio ha praticamente ipotecato la programmazione dei prossimi anni. Curzi storca la bocca: «Poco pluralismo, molta roba a senso unico. Troppa», dice mentre il direttore generale, convocato al settimo piano di viale Mazzini, gli mostra contratti e dossier. Giudizio: «Se andiamo avanti così Mediaset ci mangia addosso». In pericolo è la raccolta pubblicitaria.

Bonolis passa alla concorrenza e ancora non si sa chi «scavacchierà» i suoi pacchi, e intanto il 25 giugno gli investitori pubblicitari si riuniranno con i vertici dell'azienda per sapere su quali nomi e su quali palinsesti Rai potranno contare. Buio assoluto. Anche perché non è detto che per quella data a viale Mazzini siederà un nuovo Presidente. Il Cda è fissato per il 7 giugno, il Parlamento è chiuso almeno fino al 14. Nel frattempo i giornalisti scioperano «perché non abbiamo altro mezzo per condividere con tutto il Paese - si legge in una nota dell'Usigrai - lo sconcerto per come in questi giorni il servizio pubblico viene umiliato». Troppo (per non parlare del calcio e dei mondiali persi e del digitale terrestre) per non far vacillare anche un colosso come Sandrone Curzi. La nave è in tempesta e per ora («ma non poniamo limiti alla Provvidenza», dice scherzando) il timone ce l'ha lui. «In questa stanza -

sorride guardando il suo ufficio da presidente reggente - ci sono entrato tante volte, e tantissime sbattendo i pugni sul tavolo». Erano i tempi di Telekabal e di Samarcanda: attacchi di ministri, giornali di partiti di governo, minacce, ma anche ascolti, consenso della *gente*, una fucina di giornalisti cresciuti a pane e notizie che hanno saputo riscrivere la grammatica dei telegiornali. «Ma erano altri tempi - ricorda nostalgico - Si diceva che i vertici Rai erano lottizzati ed era vero, ma i Cda avevano un loro rapporto con la politica e quindi col Paese

#### «Con il Cda

dei "professori" si è teorizzato il distacco dalla politica e sono iniziati i guai»

intero. Ricordo Marco Follini, era uno che veniva in ufficio ogni mattina, si informava, seguiva il lavoro della gente che vive in Rai. Con il Cda dei «professori» si è teorizzato l'assoluto distacco dalla politica e da lì sono iniziati i guai». Una boccata alla pipa spenta e i problemi di oggi. Il referendum innanzitutto: «L'informazione è scarsa, bisogna darne di più, approfondire, aprire finestre, dibatterci». Cattaneo è d'accordo. Per le emergenze il tempo è poco. Fazio sostituirà Bonolis? Forse, comunque il conduttore di «Che tempo che fa» avrà più spazio. Piaccia o non piaccia a Berlusconi. Programmi per il futuro immediato? Uno sopra tutti gli altri: «Difendere il servizio pubblico, essenziale per la democrazia. In Italia come in tutta Europa. Ecco: voglio portare avanti un progetto con le altre tv pubbliche europee». Al settimo piano di viale Mazzini c'è un presidente pro tempore ma combattente.